

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO franco al confine.	
Un anno . . .	sc. 7 20	Un anno . . .	sc. 40 40
Sei mesi . . .	» 3 80	Sei mesi . . .	» 6 40
Tre mesi . . .	» 2 00	Tre mesi . . .	» 2 80
Un mese . . .	» 70	Un mese . . .	» 4 00

Un foglio separato Barocchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici

Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Viesseux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Brondana.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 249.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli invia

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli, da convenirsi

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutti ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 22 AGOSTO.

Ci onoriamo di pubblicare la seguente dichiarazione:

Signori Direttori

Giovandomi dell'affezione e della stima particolare e costante che mi portate, io vi prego di dar luogo nel pregiatissimo vostro foglio a una mia formale dichiarazione alla quale sono indotto dalla necessità di difendere l'onore mio e chiedo a voi ed a vostri lettori infinite scuse dell'intrattenervi per qualche istante della mia persona in giorni così gravosi e minacciosi per l'Italia.

Molti o ingannati o maligni vanno spargendo da qualche tempo che nell'intimo del cuor mio sta l'intenzione ferma di rovesciare il presente ordine dello Stato e giungere alla fondazione di un Governo Provvisorio. A quest' occulto ed ultimo fine essere rivolte le mie cure e a preparare il quale aver io profittato per ogni guisa del tempo del mio Ministero. A voi così false e triste non avea, secondo mia costumanza, dato mente nessuna. Ma ora io so di sicura scienza ch' elle suonano eziandio all' orecchio d' un personaggio inverso il quale mi stringe oltre a molti altri legami quello soave e perpetuo della gratitudine. A me corre, pertanto, l'obbligo di pubblicamente dichiarare che a quelle voci manca ogni fondamento di verità e mai non sono state le mie intenzioni quali si vogliono far supporre e che tutto è falso e calunnioso ciò che intorno a tal proposito si va mormorando.

A due fatti poi si accenna più specialmente dai miei accusatori, siccome a prove dell'affermazione loro; e nemmeno di tali due fatti moverei parola se non fossero in alto luogo raccontati e ripetuti. Il primo si è d' avere io, qualche giorno addietro concluso un discorso alla Camera con questa frase appunto *proporrò a un estremo male un qualche estremo rimedio*. Per rimuovere qui ogni sinistra interpretazione mi basterà di asserire che i rimedi estremi a' quali pensavo non erano nè un Governo provvisorio nè alcuna cosa di somigliante.

Secondo capo di accusa si fa da taluni i discorsi e le proposte mie nell' adunanza privata di Monte Citorio la sera del primo di Agosto. Ora come in quell' adunanza si annoverano più di trenta deputati, quello che io dissi e proposi mai non si potrebbe nè nascondere nè alterare. Di Governo provvisorio nessuno fece motto, nessuno fiatò; e quelle proposizioni che io metteva innanzi risolte ed energiche come i casi portavano, tanto erano legali e accettabili che vennero il dì dopo con leggier differenza approvate e accettate da ambedue i Consigli deliberanti.

Scrissi, è già più di un anno al Segretario di Stato Cardinale Gizzi e promisi sull'onore mio tornando nello Stato Romano di astenermi da ogni mezzo violento di mutazione e che avrei con sincerità obbedito alle leggi vigenti. Quel

che promisi ho attenuto e mai non cesserò di attenere.

Se in Roma si tenne discorso un po' generale di Governo provvisorio e nacque pericolo vero di vederlo costituito, fu certo nei primi di maggio del corrente anno; e non s' ignora, credo, da alcuno chi fosse colui il quale contribuì con maggior efficacia a rimuovere e spegnere quel pericolo.

TERENZIO MAMIANI.

Il Consiglio dei Deputati, nella seduta di questa mane ha deliberato di non accordare ulteriore proroga al corso forzoso dei biglietti della Banca Romana che va a terminare col giorno 11 del prossimo settembre. La deliberazione è stata presa con 29 suffragi a favore della proroga, e 34 contro.

Questa mattina è giunto in Roma il *Sig. Conte Lovatelli*. — Il Ministero delle armi lo attende.

Ci si afferma con asseveranza essere il Ministro delle Finanze talmente cauto nel disbrigo degli affari, che da molti giorni non firma atto veruno del suo Ministero.

Leggiamo nel *Moniteur* quanto siegue:

« In nessun tempo il governo francese ebbe una maggiore responsabilità di quella che ora pesa sul Ministero di cui è presidente il generale Cavaignac. I destini della Francia e, giusta la confessione dell'intera Europa, quegli del mondo civilizzato, sono per così dire, nelle sue mani. Questo è vero, particolarmente in questo tempo in cui lo sviluppo degli affari d'Italia ha per noi generato un nuovo ordine di cose che il governo fu il primo a prevedere, e che forse avrebbe potuto prevenire se l'Italia avesse avuto meno confidenza nella sua propria forza. In presenza di questi gravi avvenimenti, in presenza dei generali interessi che la causa dell'Italia ispira alla Francia, prima di entrare in un sentiero che può terminare in una pace o in una guerra, forse in una guerra Europea, il governo debbe tenere conto di quanto è voluto dalle necessità tradizionali della nostra politica, e dalla condizione attuale della Repubblica ».

« Intende che mentre lo sviluppo e la salvezza delle relazioni commerciali sono divenute la condizione della prosperità e dell'influenza delle nazioni è importante non perdere di vista gli interessi manifatturieri. Persuaso della necessità di ristabilire il credito pubblico che si comincia ad acquistare forza, persuaso nello stesso tempo che la Francia per nessuna considerazione può mai compromettere le leggi dell'onore, il governo si sforza di riconciliare quanto deve alla dignità della Francia ed alle legittime dimande dei privati interessi. In una parola, di accettare la guerra se il nostro onore il domandi, accettarla non in nome di un Sovrano troppo spesso diretto da preoccupazioni straniere ai desiderii e ai bisogni del paese, ma in nome del paese stesso; in nome dell'Assemblea Nazionale l'unica arbitra della pace e della guerra, per evitarla invece, ma senza impicciolare alcuno dei nostri doveri, e senza discendere dal rango che la Francia debbe tenere fra le nazioni europee, se evitarla fosse possibile — tale era la condotta che il governo si è tracciata — tale era l'unica politica che gli appariva degna della Repubblica ».

« Questa politica il governo seguì fedelmente e senza riserve seguì, ed ora si crede sufficientemente compensato de' suoi sforzi, dacchè può fare l'intera Francia partecipare nelle sue speranze che prova di un pronto ristabilimento della pace in Italia per mezzo della mediazione francese ed inglese. L'azione unita delle due

potenze ha già cominciato ad esercitare i suoi effetti in alcuni luoghi della penisola. E se dubbii ancora si potrebbero avere sui risultati che possono nascere dalla intelligenza che due più influenti nazioni dell'Europa, unite in una e stessa idea, e per un interesse che è pure quello del mondo intero, noi aggiungeremo che nuovi motivi di confidenza e sicurezza si troveranno nelle relazioni stabilite tra la Francia e le altre potenze straniere. Queste relazioni sono le più amichevoli, non eccettuati quei governi che il nome di Repubblica potrebbe rendere sfavorevoli alla Francia. Noi abbiamo quindi ogni ragione per sperare che questa mediazione della Francia e dell'Inghilterra in Italia sarà seguita da un pronto e favorevole risultato, e che servirà di preludio ad una generale pacificazione ».

« Alla lotta che si combatte nei ducati per interessi comparativamente di secondario carattere, sarà posto termine. Il parlamento germanico desiderava noi dubitiamo che il suo primo atto fosse di conciliazione, e si unirà ai nostri sforzi per venire ad un accomodamento troppo ritardato. Non si deve dimenticare che l'efficacia della sua azione dipende dalla sua prudenza. Così la Repubblica sebbene appena costituita, riassumerà nella Germania, in Italia, e nell'intera Europa il luogo che la timida, irrisoluta, e compiacente politica realista gli aveva fatta perdere, e la Francia darà al mondo grato lo spettacolo di una democrazia che dopo avere rigenerata l'Europa co' suoi principii, sa come tenere dentro i suoi limiti tutti gli elementi di forza che ha, e di altro non è ambiziosa che di pacificare il mondo ».

Ecco le osservazioni che la LIBERTÉ del 13 agosto fa intorno al precedente articolo:

« Noi aderiamo pienamente alla situazione, che le prime dieci linee dell'Articolo sembrano conferire alla Francia. Sì, noi siamo del vostro parere; i destini del mondo civilizzato sono nelle mani della Francia: voi ci sembrate grandemente meravigliati quanto all'esame filosofico della questione: voi forse lo sareste meno quanto alla decisione da prendersi. Siete famigliarizzati colla scienza, ma vi manca l'azione ».

« Il governo, voi dite, deve tener calcolo di quello che esigevano ad un tempo le necessità tradizionali della nostra politica, e la situazione attuale della Repubblica. » Ma noi siamo in diritto di dirvi, che ci sembra, che rispettate oltre ogni misura tradizioni, che più non esistono, e che la iniziativa del papato liberale ha definitivamente trasfigurate, e siamo in diritto ancora di aggiungere, che voi non comprendete la situazione attuale della Repubblica ».

« L'Italia ha parlato la prima: la Francia ha seguito; l'Allemagna s'è profondamente riscossa; ma insomma il grande affare dell'Allemagna, monarchica, od oligarchica, consiste nel mantenere la sua pressione sulla Italia: e siate ben sicuri, che per l'Austria in particolare la questione italiana, è questione di vita, o di morte. L'Austria si burlerà della Inghilterra, che non può nulla contro di lei, e la Inghilterra stessa non terrà mano in tutto questo affare nella mira di non soggiacere a quella situazione, che preparò alla Francia nel 1840 ».

« La questione è tutta continentale; è un affare fra l'Austria disperata, e la Francia che potrebbe entrare in una via largamente feconda, e del tutto nuova ».

« Voi parlate di relazioni commerciali; ma vi fermate all'apparenza, e non vedete, che tutto il commercio, e tutta la industria della Francia sono connesse alla libertà della Italia ».

« Fate un'allusione quasi entusiasta ai governi, che il solo nome di Repubblica sembrerebbe, che dovesse prevenire contro la Francia, e pare che non conosciate questa situazione, se non per decidervi a non profittarne ».

» Voi non ambite, avete detto, altra gloria, che quella di pacificare il mondo. Badate! Così parlava Guizot, e questi aveva almeno in suo favore la sua decisione, e la sua franca aspirazione verso il principio monarchico.

« Guizot volgevasi alla sua meta, e voi non vi dirigete alla vostra.

« Voi rimetterete la Francia nella falsa situazione del 1832 e la trarrete insensibilmente a quella del 1840. Se non fosse giunto decisamente il tempo di finirla, e di ricostituire l'Europa.

« A voi, che non avete titubato innanzi alle barricate, noi supplichiamo di non esitare a fronte dello sviluppo diplomatico, che si prepara, dovesse pur costare molt'oro, ed un poco di sangue.»

« Noi abbiamo riprodotto testualmente il fatto ottimista del *Monitore*, perchè vogliamo che il pubblico si metta in guardia contro la irresolutezza di uomini, che sono in certe circostanze estremamente risoluti.

CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Seduta del 21 Agosto

PRESIDENZA DEL DOTT. FUSCONI.

Si legge il processo verbale, ed è approvato.

Si fa l'appello nominale: i Deputati presenti sono 62.

Odinot sale la tribuna per richiamarsi che il Deputato Bonparte abbia inserito una nota nella relazione della seduta pubblicata nella Gazzetta di Roma in cui sono alterate le sue parole.

Torre. Vedendo seduto al banco ministeriale il sig. Guarini Ministro del Commercio e Lavori pubblici che è stato uno dei tre spediti dal Principe ad intimare al maresciallo Welden onde subito sgombrare dagli Stati Pontifici, salgo questa tribuna per interrogarlo sull'esito della sua missione. I giornali di Bologna riportano alcune proposizioni che dicono aver avuto luogo fra Welden e la nostra Deputazione: è voce pubblica che quel Maresciallo Austriaco abbia messo per patto dell'evacuazione delle sue truppe dal nostro stato la condizione per noi vergognosa di non valicare più i confini a difesa de' nostri fratelli Veneti e Lombardi. Io non credo che il signor Guarini abbia potuto aderire a questo patto facendo restar tranquilla la Camera dei Deputati che più e più volte ha mostrato i suoi sentimenti italiani, che ha votato fondi, ha decretato armi ed armati appunto per la guerra santissima della nostra indipendenza. Io invito dunque il sig. Ministro a succedermi a questa tribuna per dichiararci la verità della seguita missione, e sgombrare dall'animo nostro un dubbio dolorosissimo che sarebbe quel di non poter più soccorrere specialmente ora i nostri oppressi fratelli.

Il Ministro del Commercio. A tutta risposta alle interpellazioni fatte da questa tribuna io non ho che a ricordare a loro signori i termini, le frasi precise del mandato affidato alla Commissione, di quel mandato che fu letto da questa tribuna, e fatto di pubblica ragione. Protesto adunque ed altamente protesto che la Commissione non ha oltrepassato i limiti stabiliti dal quel mandato. Era invitata la Commissione di domandare ragione contro l'invasione austriaca, ed ha chiesto ragione, ed ha protestato; null'altro ha fatto, e null'altro poteva. A questa protesta il sig. Maresciallo Welden ha risposto che per mostrare deferenza agli inviati Pontifici egli andava all'istante a richiamare la massima parte delle truppe, la più parte anzi delle truppe che avevano passato il Po! Egli ha anche detto alcune cose per rendere ragione della ingiusta occupazione del nostro stato, e tutto questo ha desiderato che si rappresenti al Pontefice. Egli frattanto ha lasciato due soli corpi ben piccoli, che chiama d'osservazione, l'uno a Bondeno, l'altro a Lagoscuro, dichiarando che questi pure richiamerebbe, non appena avesse avuta la risposta del governo la quale risposta sono certo sarà per sostenere i nostri sacri interessi secondo la dignità vostra non che del Ministero.

Torno a protestare di nuovo che nessuna domanda ci è stata fatta relativamente al disarmo delle truppe.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla istituzione di una Banca Nazionale.

Felletti si oppone al progetto in genere perchè crede che questa istituzione favorisca il monopolio dei pochi.

Lunati sale la tribuna per difendere il progetto da lui presentato quando era Ministro delle Finanze, e prega la Camera perchè prima di discutere sul progetto proposto dalla Commissione sia discusso il progetto che presentò il passato Ministero.

Sorge vivo il battimento su ciò.

Il Ministro delle Finanze dopo lungo tergiversare non accettando il progetto presentato dal passato Ministero, la discussione viene sospesa.

Ma a seconda del Regolamento che stabilisce che un progetto ritirato dal proponente ove sia accettato e fatto proprio da altri la discussione si ripiglia, la discussione sul progetto di Banca Nazionale si prosegue.

Potenziani con un lungo discorso fatto leggere dal sig. Bianchini si oppone alla emissione e al corso forzoso dei biglietti.

Odinot opina che si debba adottare un provvedimento temporaneo come ha proposto la Commissione.

La discussione procede molto viva ed animata, e gli Oratori si succedono gli uni agli altri alla tribuna per sostenere il proprio progetto o la propria opinione. L'ora essendo divenuta molto tarda dietro proposta della Commissione la discussione viene rimessa a domani. Ora dieci e più membri avendo chiesto il Comitato segreto le tribune sono evacuate, e la Camera rimane costituita in seduta segreta.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 19 Agosto.

Ieri mattina il Colonnello Comandante Belluzzi passò in rivista, nella Montagnola, un battaglione di popolani, e ne fu soddisfattissimo. Il nostro Popolo somministra un ottimo materiale per formare un'eccezionale riserva, e siamo sicuri che il Governo ne approfitterà il più presto possibile.

Alle 5 pom., nella stessa Montagnola, sfilarono alla presenza del suddetto Colonnello Comandante, il Battaglione di Zambeccari, il romagnolo di Bertini, quello di Gariboldi e quello d'Imola; un battaglione di linea, un corpo di finanzieri, ed un squadrone di cacciatori a cavallo.

Una folla immenso cravi accorsa, ad ammirare ed applaudire queste brave milizie, volate fra noi al primo annunzio del pericolo, per combattere il nemico d'Italia. (*Dieta Ital.*)

Dicesi che il Card. Marini abbia risposto alla deputazione speditagli dal Prolegato Bianchetti a Forlì, che il solo motivo di non esser egli entrato e fermatosi in Bologna è stata la pressa, onde egli e i suoi compagni erano chiamati a Roma al distirgo delle loro occupazioni. Che il general Welden avrebbe promesso di ritirare le sue truppe di là del Po, lasciando un piccolo presidio sul Bondeno e a Pontelagoscuro alla guardia di quei passi, fintantochè S. S. avesse promesso che le sue truppe non avrebbero invaso il territorio Veneto e Modenese. (*Unità.*)

- La nostra città prosegue ad essere tranquilla. Il Colonnello Belluzzi passa quotidiane riviste ai corpi di fanteria che di cavalleria, che ogni giorno giungonoci a rinforzo.

- Proseguono sempre le offerte a pro dei bolognesi indigenti danneggiati nel glorioso giorno 8 agosto, pei feriti, e per le famiglie dei defunti. - Il signor Capitano Augusto Aglebert, Commissario Pontificio a Venezia, ha versato Sc. 113. 53, offerte volontarie raccolte in Venezia stessa. - Il sig. Giuseppe Aria ha dato Sc. 50. - Il signor Marchese Luigi Guastavillani Sc. 30. - Il signor Marchese Pietro Bovio Silvestri Sc. 10. (*Gazz. di Bologna.*)

FERRARA 18 Agosto.

L'Imp. R. Comando Austriaco della Cittadella di Ferrara mi ha partecipato la disposizione ricevuta del cambio del Presidio attuale della Fortezza, che verrà sostituito da egual numero di truppe nuove.

Acciocchè questo cangiamento che dovrebbe aver luogo nelle giornate di sabato e lunedì 19 e 21 corrente non sia soggetto d'erronee interpretazioni, che sarebbero tanto meno autorizzate oggi, quanto più solenne è stata l'assicurazione del prossimo sgombrò delle truppe Austriache dal territorio della Chiesa, assicurazione testè data del sig. Ten. Maresc. Welden alla Deputazione inviata dalla Santità di Nostro Signore, mi sono affrettato a darne col presente avviso partecipazione agli abitanti della Città di Ferrara, acciocchè in caso di movimento di truppe, conoscendone la vera ragione, non si faccia luogo ad alcun turbamento della pubblica tranquillità.

Dal Castello di Ferrara 18 Agosto 1848.

Il Pro-Legato FRANCESCO CONTE LOVATELLI

BONDENO 18 Agosto.

Gli Austriaci si sono ingrossati sino al numero di 800 compresi 250 uomini a cavallo. Nella scorsa notte vennero da Ficarolo 3 pezzi di artiglieria che furono cambiati cogli altri 3 di minor calibro che gli austriaci avevano portato qui. La spesa per il mantenimento di queste truppe è insopportabile. Si vuole tutto a norma della tariffa Welden, più i medicinali, ed un più largo trattamento all'ufficialità.

PONTE LAGOSCURO 18 Agosto.

Il Presidio Austriaco fu aumentato da 150 a 300 uomini, e precisamente il giorno dopo che S. E. il Card. Marini colla comitiva tornava da Rovigo, dove incontravasi col Gen. Welden, il quale raddoppiò gli onori alla Commissione, per aver diritto d'imperversare maggiormente sulla Provincia ferrarese. (*Gazz. di Ferrara.*)

MILANO 16 Agosto.

La nostra città è un sepolcro; l'ordine vi regna come regnava a Varsavia dopo l'entrata dei Russi. Alle 8 di sera non s'incontra più nessuno per la via, i caffè deserti, nessun luogo di convegno. Gli Austriaci cercano di accarezzare il basso popolo e di aizzarlo contro i ricchi. Il famoso Pachta, che dettava fino al 17 marzo la nostra privilegiata, vi parla ora di comunismo nella schifosa *Gazzetta di Milano*. La truppa non commette pubbliche violenze, ma gli ufficiali invadono i palazzi che trovano vuoti, e dopo essersivi stabiliti domandano al Municipio il biglietto d'alloggio.

Radetzky ci ha imposta una contribuzione di tre milioni di Lire. -Vi posso dare come notizia certa, quantunque dolorosa, che la italianissima Bresovia ha dovuto capitolare. Le notizie del giorno 11 ci portano che le truppe Italiane avevano abbandonata la città e si attendevano gli Austriaci. Non sappiamo se le nostre truppe abbiano libera la ritirata e per dove. Ma ci scoppia il cuore al pensiero che l'ultima città libera di Lombardia ha dovuto soccombere. (*Concordia.*)

A Monza non sono ancora entrati gli Austriaci, ed oggi circa 6000 volontari si dirigevano oltre il Ticino per il Piemonte.

L'emigrazione si fa ascendere a circa 50mila individui de' quali gran parte con armi.

I giorni 14 e 15 il corriere di Genova s'è portato sino a Milano colla posta degli Stati Sardi, dopo essere stato costretto al confine Lombardo a levare lo stemma Sardo dalla vettura, e lasciare il proprio uniforme. Venne rispedito senza corrispondenza, e nel secondo viaggio gli venne intimato di arrestarsi al proprio confine donde la valigia sarebbe stata portata in Milano da un corriere austriaco. (*Alba.*)

Per ordine superiore fin dal dì 9 si diede principio alla spedizione regolare delle lettere per gli stra-

dali di Varese e Laveno, Como e tutta la Svizzera per la medesima via, la Germania come in passato e tutta la Francia settentrionale e meridionale per la via di Chiasso.

Le ii. rr. Malleposte per Varese e Laveno, non che per Como e quella per Chiasso partiranno negli orari stabiliti precedentemente al 18 marzo corrente anno.

Continuerà pure la spedizione effettiva alle ore 6 pomeridiane delle ii. rr. Malleposte per Lodi, Cremona, e Verona, con ecc. (*Corr. Merc.*)

TORINO 16 agosto.

Sappiamo che il Generale Garibaldi, prima incaricato dal Re di difendere Castelletto rimpetto a Sesto Calende, e poi lasciato senza viveri e denari, ricusò d'osservare l'armistizio. Ecco come presenta i fatti la *Gazzetta Ufficiale Piemontese* che citiamo lasciandone il giudizio ai lettori.

» Il Generale Garibaldi ritiratosi a Castelletto sul Ticino con 1300 uomini si mosse repentinamente di colà la mattina del 14 conducendo seco in ostaggio i due fratelli Minella e certo Barberis, siccome quelli che avevano voce di partigiani dell'Austria, andò ad Arona, vi trattenne tutte le barche che vi stavano ancorate, quelle che vi giungevano dalla opposta sponda lombarda e i due piroscafi, ed impose alla città una contribuzione di lire 10,000 che fu poi ridotta, a 7000, di 20 sacchi di riso, tre di avena, e 1286 razioni di pane, e partiva a quanto pare per continuare le ostilità contro l'Austria, lasciando gravi apprensioni del suo ritorno.

Partendo lasciò bensì in libertà dietro le calde istanze di alcune persone l'ingegnere Barberis, ma trasse pur seco i due Minella summentovati ed un tal Guenzi da lui arrestato in Arona, a nulla giovando l'intervento dell'avvocato Brofferio che colà trovavasi.

Si dice poi che sbarcato a Luino sulla sponda lombarda vi fece faciliere contro ogni legge di umanità i tre ostaggi suddetti, e quindi battè un corpo di tre o quattrocento austriaci.

Intanto l'amministrazione civica di Arona reclamava al governo per essere tutelata da simili violenze, ed il governo del Re sia per assicurare le popolazioni, sia per mantenere la disciplina così gravemente offesa, sia finalmente per non rendersi complice di siffatta violazione dei patti di armistizio, fu costretto a provvedere perchè la colonna Garibaldi non potesse rientrare nel territorio piemontese. » (*Cor. Mer.*)

17 Agosto. Giungevano Ieri d'Alessandria i signori Abercromby e Reiset, rappresentanti d'Inghilterra e Francia. Dicesi, che riconoscendo l'altezza della loro missione, S. M. abbia accettato le basi proposte al trattato. Un corriere veniva immediatamente spedito ad Innspruck. (*Risorgimento.*)

La *Concordia* fa osservare a questo proposito quanto segue:

» Ci crediamo in grado di poter accertare che prima della loro partenza il Ministero ha lor dichiarato ufficialmente che, pur riconoscendo da un lato che l'armistizio firmato a Milano il 9 del mese doveva avere il suo effetto quanto ai provvedimenti militari, egli non poteva dall'altro riconoscere la validità di questo atto quanto a ciò che si riferisce al politico, e che quest'atto non doveva, per conseguenza, essere tenuto come titolo che abbia a servire di base alle trattative.

Una tale dichiarazione è giustificata da questo principio di diritto pubblico, che un generale può bensì concludere un armistizio, ma non può, senza pieni poteri *ad hoc*, fare un atto o convenzione politica, la quale, d'altra parte, non avrebbe forza salvo in quanto che sia rivestita dalla segnatura di un ministro risponsale. »

GENOVA 18 Agosto.

Jersera il Circolo nazionale tenne seduta straordinaria nel locale del Ridotto del teatro Carlo Felice. Il popolo vi fu ammesso, ed accorse in gran moltitudine.

La proposizione all'ordine del giorno era quella motivata sulla gravità dei tempi, e sulla dimissione dei due Commissarii Regii, di instare acciocchè dal Ministero si trasmettessero pieni poteri in una Commissione di tre individui accetti al popolo Genovese, incaricata di reggere la cosa pubblica in questi pericolosi frangenti.

Si cominciò col riflettere che la dimissione dei due Commissarii era stata, almeno temporariamente, ritirata.

Poi dal signor Mameli si fece una mozione per aggiornare a miglior tempo la discussione dell'anzidetta proposta; motivandola, che era necessario fare cosa, non solo buona, ma accetta al popolo, che non era certo se i membri del Circolo bene conoscessero lo stato della pubblica opinione a tale riguardo, e che però ne conseguiva essere prudente lo studiarla ed attendere l'opportunità.

Tale mozione fu appoggiata, e riportò la maggioranza dei voti.

La seduta si sciolse dopo che furono presentate tre proposizioni; fra le quali due dell'Avv. ... dente a che si costituisse una Commis...

arte per sorvegliare ed attivare i lavori di demolizione del Castelletto e del S. Giorgio, l'altra perchè si aggiungesse alla Commissione di soccorso ai Militi Lombardo-Veneti qui di passaggio, un'altra di soccorso a tutti gli emigrati sprovveduti di risorse, anche non militi, ma compromessi per la santa causa—o le attribuzioni della già esistente Commissione si estendessero.

Entrambe furono approvate all'unanimità.

Desideriamo ardentemente che il Circolo, quando si convocherà, si occupi dello Indirizzo alla Francia, necessario complemento della protesta contro l'armistizio.

(Corr. Merc.)

— Una lettera privata d'oggi ci annunzia che la legione Garibaldi, composta di circa 2,000 uomini fra cui un cinquanta di cavalleria, e forte di 2 pezzi di cannone, aveva qualche giorno fa requisito tutti i battelli del Lago Maggiore per recarsi nella Svizzera. Non sappiamo però quale direzione intenda essa prendere. (Pens. Ital.)

Riceviamo finalmente le lettere da Milano e con difficoltà si ottengono dirette notizie di que'luoghi per la severissima interdizione che Radetzky vuole si osservi durante l'armistizio.

Ci scrivono che Radetzky fa osservare alle sue truppe una disciplina straordinariamente severa. Il minimo insulto ai cittadini sarebbe punito di morte. Mise una imposizione sulle porte e finestre. L'aspetto della città è orribile per silenzio e squalore. Manca gran parte degli abitanti, e la migliore parte. Ad ogni passo botteghe chiuse, usci sbarrati, finestre sigillate. — Vollerò gli austriaci che alcune botteghe tenute chiuse da cittadini ancora abitanti in Milano, si aprissero; e ve gli sforzaron con minacce. Ma il grandissimo numero rimane testimonia di lutto e di miseria.

Il nostro corrispondente finisce dicendo — che il carattere del popolo è, per gli ultimi avvenimenti, quasi per intero mutato—che un cupo e pensieroso contegno divenne caratteristico di tutti; e in molti l'eccesso della disperazione produsse una vera prostrazione di forze, od una aberrazione mentale. Milano e la Lombardia trovansi in una di quelle eccezionali condizioni che poche pari riscontrano nella storia. Fratelli! non abbiate per noi parola che non sia di conforto e d'amore. In voi speriamo. Prepariamoci insieme nell'avvenire! (Corr. Merc.)

Chi non piange pensando che Venezia, malgrado ogni più eroica risoluzione, gravemente pericola senza il soccorso della nostra flotta, che le tiene sgombro il mare, onde riceve le necessarie provviste?

E colla nostra flotta Venezia sfiderebbe qualunque assalto nemico. E così preziosa gemma non sarebbe perduta all'Italia indipendenza.

Oh, noi tutti che non abbiamo saputo frenare lo sdegno quando la squadra Napolitana abbandonava la nostra in faccia al nemico, più fida agli ordini Borbonici che all'onore ed alla causa nazionale, noi non dimostreremo ardentissimo desiderio che la nostra flotta preferisca l'onore e la causa nazionale a qualunque comando?

Oh non faremo voti perchè, ad esempio della sublime disubbidienza di Nelson, il quale innanzi Copenaga ponendo il cannocchiale sull'occhio spentogli da gloriosa ferita, protestava non vedere il segnale della ritirata innalzato dall'Ammiraglio; i capi della nostra flotta ricusino di riconoscere nell'armistizio del 9 la volontà di chi scrisse i proclami dell'Aprile e del Maggio. . . . ?

(Corr. Merc.)

— È giunto oggi per la prima volta il Corriere di Milano. Non ci reca altri fogli che l'Eco della Borsa, il quale non parla più di politica, e la famosa Gazzetta Privilegiata di Milano redatta all'uso Pacht e Radetzky.

— Siccome le Poste di Milano non c'invisano le lettere di colà, venne disposto dalla nostra Amministrazione fino a nuovo avviso di sospendere le spedizioni delle nostre lettere per Milano, onde non arrischiarle senza fede di reciprocità.

Ecco intanto un altro bellissimo effetto del famoso armistizio. (Corr. Merc.)

VOGHERA 15 agosto.

Abbiamo visto passar di qui, Bolza, Sicardi e Garimberti, i famosi cagnotti di Torresani, che tornavano trionfanti in Lombardia. Essi faranno assaggiare ai Milanesi i primi frutti dell'armistizio. (Concordia.)

NOVARA 16 agosto.

Qui non abbiamo nuove di sorta. Con Milano non vi ha comunicazione. I Milanesi del partito repubblicano si raccolgono in Svizzera. Colà si volgeva ieri il generale Garibaldi con forse una mano di 1500, e cominciava

mettere un accatto ad Arona di li. 7,000 — Corrova sta notte colà il Duca di Genova con artiglieria, cavalleria e 2,000 fanti. Il Garibaldi giorni fa avea fatto tirare sugli Austriaci. Intimatogli da questo Governatore di osservare la tregua sotto la più stretta responsabilità, stette cheto, e poi si volse alla bella impresa di squattrinare Arona. Dicesi che ha sequestrati i battelli a vapore e molte grosse barche. (Risorgimento.)

FIRENZE, 19 Agosto.

Un enorme delitto, l'atto il più orribile e che non ha esempj nella Storia militare del secolo, è stato commesso il giorno 9 in Pecorile. Un soldato ha vilmente assassinato con un colpo di fucile nel collo il prode Tenente Colonnello Cavalier Giuseppe Giovannetti, una delle reliquie dell'Armata napoleonica, conosciuto da tutta l'Europa per le eroiche sue gesta.

Sebbene quest'infame assassinio fosse commesso in pieno giorno, non si è potuto fin ora conoscerne l'autore. Ciascuno asserisce appartenere egli alla seconda Compagnia Granatieri del primo reggimento. L'intera Toscana fremè, come fremerà ogni civilizzata nazione alla nuova di così orrendo misfatto; ed una sarà la voce — che completa giustizia sia fatta. — (Gaz. di Fir.)

Persona partita da Venezia il 17, e giunta in Firenze questa sera ci reca le seguenti notizie.

Pare decisa la partenza della flotta Sarda per ordine del Re, e questi buoni Italiani se ne partono. Si crede che s'imbarcheranno anche le altre truppe piemontesi di terra. Venezia è difesa da mille bocche da fuoco, ma se un soccorso d'influenza morale e politica non rende ragionevole una resistenza e fruttiferi di qualche vantaggio il sacrificio anche di questo popolo, Venezia dovrà pure soggiacere all'orrenda sorte che è riserbata a questa misera Italia.

In Venezia vi sono 16,000 uomini di truppa, fra i quali 2000 Piemontesi 5000 Pontifici e 2000 Napoletani. (Alba.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 13 agosto. — Venne ieri disarmata con grande apparato militare, la prima compagnia del secondo battaglione della seconda legione. Mentre tale operazione si faceva, il battaglione delle guardie mobili della caserma Poissonière rimase consegnato. (Débats)

Una circolare del ministro dell'interno prescrive ai prefetti di far compilare, da questo momento sino ai 15 settembre, i quadri di censimento delle guardie nazionali d'età d'anni 20 ai 35 anni, e che hanno le altre condizioni richieste per comporre la guardia nazionale mobile. (Constitutionnel)

Ci giunge per via straordinaria il seguente estratto dai Giornali di Parigi del 14 e da quelli di Marsiglia del 17 corrente: e noi traduciamo fedelmente la nostra corrispondenza dall'idioma francese.

« La questione italiana è definitivamente posta in mano della Diplomazia; la Francia di accordo coll'Inghilterra se n'è impadronita, ed esse porranno termine alla questione medesima. È dunque a Londra, ed a Parigi, che si decideranno i destini di questo disavventurato paese. La mediazione armata della Francia, sostenuta dalla Inghilterra è un fatto compiuto. Durante l'Armistizio le trattative saranno proseguite con attività, ed avranno per base LA LIBERAZIONE DELLA ITALIA. S'intimerà all'Austria di evacuare la penisola. In caso di rifiuto la Francia, che ha un'armata di osservazione sulle Alpi ve la costringerà colla forza. L'annuenza della Inghilterra a questo intervento pone la Francia al coperto di ogni sinistro scopo, e la libertà da ogni idea d'ingrandimento territoriale. I patrioti italiani perseverino nei loro lodevoli sforzi, la loro vittoria potrebbe esser certa.

Il governo ha stabilito una leva di centomila uomini.

Il Comitato degli affari esteri si è adunato il 12 per deliberare sulle risposte fatte dal Generale Cavaignac nella seduta del dì precedente, riguardo agli affari d'Italia. Alcuno ha proposto che il Comitato progettasse all'Assemblea di chiedere al Governo la partecipazione dei documenti anteriori alla mediazione offerta dalla Francia, e dalla Inghilterra. Il Comitato, considerando, che questa comunicazione potrebbe avere dei gravi inconvenienti, e nuocere alle trattative testè incominciate, ha deciso con 15 voti contro 13 che si aggiornerebbe ogni deliberazione sugli affari d'Italia fino al prossimo giovedì 17 corrente.

— Durante il corso delle trattative l'armata francese resterà in osservazione sulle Alpi.

— Si annuncia che l'Austria ricusa formalmente la mediazione della Francia. 1 perchè non ha riconosciuto ancora la Repubblica; 2 perchè non può darsi luogo a mediazione in un momento, in cui le armi austriache sono vittoriose dovunque.

— Sembra probabile che la odiosa violazione del territorio degli Stati Romani, operata dal Generale Welden precipiterà lo sviluppo della questione italiana.

Questi fatti impongono nuovi doveri alla Repubblica, e per qualunque prezzo il potere esecutivo non potrebbe soffrire la condotta degli Austriaci in Italia, ed i loro attentati contro la indipendenza di popoli, che dai due lati della penisola reclamano con grida solenni la nostra assistenza.

INGHILTERRA

LONDRA 9 agosto — Con gran dispiacere dobbiamo tener per certa la prossima entrata degli austriaci in Milano. Per questo evento la causa della pace e dell'indipendenza Italiana è seriamente messa in dubbio; i destini della Lombardia non sono perciò decisi dal presente trionfo di Radetzky. Si dice, che ricevendo il sig. Abercromby egli non siasi ricusato d'entrare in trattative, ma abbia dichiarato che potrebbe meglio farsi dopo che l'onore delle armi austriache fosse stato soddisfatto coll'entrata del suo esercito in Milano. Il sig. Abercromby non poteva esser incaricato d'alcuna speciale missione o avere istruzioni a tal oggetto; non v'era il tempo necessario per averle. Infatti sappiamo, che le proposte di mediazione fatte in comune dall'Inghilterra e dalla Francia non sono partite da Parigi prima di lunedì sera. Innsbruck, Vienna, Radetzky istesso, e probabilmente Francoforte dovranno tutto esaminare e decidere: quello che essi dovranno decidere sarà guerra o pace. La pace è impossibile se l'Austria vorrà continuare a possedere o occupare la Lombardia.

Un giornale ha in certo modo censurato il nostro governo per non aver offerta la sua mediazione più presto, e per non esser intervenuto quando la vittoria era ancor indecisa fra le parti belligeranti, procurando per l'Austria la linea dell'Adige ed il territorio Veneto. Quantunque ciò fosse stato da desiderarsi, pure non era da tentarsi in un momento quando il Re di Piemonte aveva respinti gli Austriaci a Goito, quando gli Italiani erano pieni d'ardore e di confidenza, e quando la parola « tradimento » era nella loro bocca contro Carlo Alberto, poichè questa sarebbe stata ancora contro di noi, acconsentendo alla cessione di Venezia. Il rifiuto dell'Inghilterra d'esser mediatrice sulla proposta del sig. Hummelauer non ha impedito al governo austriaco di farla direttamente al Re Carlo Alberto. Il governo di Vienna invidiò il conte Hartig per farla, ma Radetzky non ha voluto sentirne parlare, finchè non si fosse vendicato. Questa mediazione dunque sarebbe andata fallita in ogni modo, ed avrebbe trovato opposizione negli Italiani e nel generale Austriaco. Ora è intrapresa sotto non molto felici auspicii, è vero, ma almeno sicura dell'assenso degli Italiani, mentre l'Austria stessa è forzata per prudenza ad accoglierla.

Noi però siamo sempre d'opinione, che fino a tanto che gli Austriaci terranno Venezia non vi sarà altro che tregua fra i tedeschi e gli Italiani, beninteso che questi perseverino con coraggio nel loro progetto di rigenerazione; al che, non dubitiamo, essi perverranno, se sarà costituita nel nord dell'Italia una monarchia forte, costituzionale, e liberale. È stata molto biasimata l'inerzia de' Lombardi: che essi non mancano di coraggio, la rivoluzione di Milano lo dimostra; ma se essi mancano di direzione, nè sanno come organizzare le loro forze, dipende dall'essere stati fin qui mantenuti come fanciulli sotto il bastone del gabinetto austriaco.

L'Italia ha perduto una favorevole occasione. Invece di compire da per sè la sua liberazione ha lasciato che questa sia compiuta dal protettorato straniero. Nessun principe, eccetto Carlo Alberto, ha fatto il suo dovere o s'è mostrato veramente italiano. Il Papa ha operato da Gran Sacerdote, e di più non poteva attendersi da lui: questo però dimostra l'assurdità del governo temporale d'un sacerdote.

Il più importante per noi è la speranza di pace ed il modo come l'offerta sarà ricevuta a Francoforte, ad Innsbruck, a Vienna, ed al quartier generale di Radetzky. Le sommità che dirigono i consigli in quei luoghi, dovranno scegliere fra il ritenere la Lombardia ed i loro progetti per rimettere la stabilità e l'unione nel resto dell'impero. Come molti eroi, l'Austria ha conquistato mentre era in vera agonia e dissoluzione. Supponendo che il ritenere Milano spinga i Francesi a passare le Alpi,

non sappiamo come l'Allemagna meridionale possa esser rigenerata, almeno sotto gli attuali sovrani, poichè i Francesi non possono che far invito alle passioni democratiche, le quali attendono il momento per corrispondere all'invito.

L'Europa monarchica è, almeno per ora, come una vecchia sbrucata nave: le recenti scosse ne hanno scompartato ogni pezzo, e si richiede la più gran cura per rattopparla, onde poter affrontare l'Oceano, e mantener a galla la vecchia nave. In quanto a pensare che l'Europa monarchica voglia ingolfarsi in una guerra, è impossibile: essa andrebbe a fondo alla prima bordata! (*Daily Naw.*)

GERMANIA

VIENNA 3 agosto. A Vienna gli ufficiali della Guardia nobile ungherese protestarono contro l'omaggio reso dai corpi d'ufficiali alemanni, italiani e slavi al bano Jellachich. Questi ufficiali domandarono l'autorizzazione di prender parte alla lotta contro gli insorti Slavi del Sud. Il Ministero non permise che i deputati del regno di Croazia prendessero parte ai lavori della Dieta. Questa prenderà una definitiva decisione riguardo ai Croati. D'una parte, essi si mostrano ostili agli Ungaresi, e dall'altra essi pretendono sedere nella Dieta per rafforzare l'elemento slavo.

Le conferenze fra il ministero ed il bano Jellachich non condussero un risultato soddisfacente.

La spada deciderà.

— Il barone Jellachich è partito da Vienna per Agram senza che le trattative incominciate fra lui ed il ministro ungherese abbiano prodotto risultato alcuno. L'arciduca Stefano ed il conte Bathiany sono pure ritornati a Pesth, cosicchè le ostilità sembrano vicine a ricominciare; tanto più che il conte Alberto Nugent, il vicario di Jellachich, condusse agli insorti un corpo di 900 soldati staccato dai reggimenti di frontiera. (*National.*)

5. agosto. Nella tornata del 4 il deputato Violand ha fatto al Ministero le seguenti interpellazioni.

« Il conte di Montecuccoli secondo l'opinione generale fu compromesso nell'affare del 26 maggio in stretta unione col progetto di reazione della Camarilla per annientare le conquiste del 15 maggio. Montecuccoli prese la fuga, ed essendo uno dei complici della reazione, egli non può tornare a Vienna senza pericolo della sua persona. Chiunque doveva perciò rimaner meravigliato nel trovare in alcuni giornali la firma del conte Montecuccoli come *Ministro di Stato*, apposta ad un proclama, che lo designa capo dell'amministrazione civile del Regno Lombardo-Veneto.

Prego adunque il Ministero dell'Interno a dirmi;

1. Se Montecuccoli è Ministro di Stato e se è responsabile o irresponsabile;

2. Se egli è nominato colla controfirma dei Ministri di Vienna.

3. Se egli non è stato nominato in tal guisa, è chiaro che l'Imperatore si considera come sovrano assoluto del Regno Lombardo-Veneto, e riguarda questa Provincia come separata dalla Monarchia. Se poi la nomina è stata firmata dai Ministri di Vienna, io domando se dopo gli avvenimenti infamanti del 26 maggio egli ha potuto esser proposto a quella carica da un ministro di Vienna, e se il decreto porta una data anteriore, come ha potuto esser mantenuto.

4. Se la separazione politica delle provincie italiane deve realmente sussistere, e il Regno Lombardo-Veneto non deve partecipare alla libertà dopo essere stato riconquistato, oppure goderne soltanto sotto falsa apparenza costituzionale, io domanderò come mai le provincie i cui rappresentanti son riuniti qui, siano obbligati a sborsare il loro denaro, e versare il loro sangue per riconquistare con sacrifici non mai uditi, una provincia, che non può esser utile alla Monarchia nè sotto l'aspetto politico nè sotto nessun altro aspetto. (*Approvazione nella sala e nelle tribune.*)

Il *Ministro dell'Interno* risponde che la nomina di Montecuccoli a *Ministro di Stato*, porta una data anteriore alla responsabilità dei Ministri, (nel mese di febbraio) Montecuccoli non ha nessun diritto di firmarsi più *Ministro di Stato*; egli ha soltanto voluto darsi un grado più elevato per dar più peso alle sue parole. Egli era stato incaricato della pacificazione dell'Italia, ma non partì nel mese di marzo Hartig gli fu sostituito. Ma varie difficoltà essendosi levate tra lui e Radetzky, questi domandò Montecuccoli a quel posto, ed il Ministero prendendo in considerazione tale domanda, nominò Montecuccoli, in data del 27 giugno, perchè egli possedeva la fiducia della popolazione.

Il Conte ridusse l'antica amministrazione civile e militare, in un' amministrazione puramente civile.

« Del resto non è quest'atto che una disposizione provvisoria presa in tempo di guerra; e ricordatevi di quanto è stato detto nel discorso del Trono, dalla quale massima i Ministri non si scosteranno mai.»

Violand non soddisfatto volle sapere esplicitamente da chi era stata fatta la nomina. Ed il *Ministro dell'Interno* rispose che era stata fatta dall'Imperatore sulla proposizione del Ministero (allora *Ministero Pillersdorf*). Ma Pillersdorf dal canto suo volle pure allontanare da se ogni responsabilità della prima nomina, facendola risalire al tempo anteriore alla rivoluzione di Milano. L'arciduca vice-re aveva già chiesto un amministratore che godesse della fiducia della popolazione, e conoscesse i suoi bisogni. Montecuccoli fu scelto. Soltanto alla seconda nomina il Ministero costituzionale prese parte.

(*Gazz. di Vienna.*)

— Gli Studenti si mostrano sempre più animati da sentimenti repubblicani. La Guardia di sicurezza cerca di comprimere queste manifestazioni; ma non si mostra molto severa. I ministri Bach, Doblhoff e Schwarzer professano le opinioni più esaltate; ma la classe media dei cittadini è irritatissima contro quelle tendenze dell'Università.

(*Corresp. de Paris.*)

INNSBRUCK, 5 agosto. — Ecco la risposta letterale che l'Imperatore diede alla Deputazione dell'Assemblea Nazionale di Vienna.

« Godo di ricevervi o Signori Deputati della Dieta Costituente. Volendo sempre il bene dei miei Stati io corrisponderò ai voti che voi mi esprimete a nome de' vostri committenti, e mi recherò in mezzo a voi sebbene la mia salute non sia ancora ristabilita. Io conto di mettermi in viaggio per Vienna l'8 di questo mese; viaggerò a piccole giornate come la mia salute richiede. Ricevo con piacere l'espressione de' vostri sentimenti di fedeltà. » (*Gazz. d'Augusta.*)

8 agosto.

Oggi alle otto e mezzo antimeridiane le LL. MM. II. e RR. l'imperatore e l'imperatrice, colla Famiglia imperiale e l'intero Stato di Corte, abbandonarono questa città per ritornare alla capitale. (*Gazz. di Milano.*)

FRANCOFORTE 7 agosto. — Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale si doveva trattare dell'amnistia per i delitti politici, la relazione conchiudeva per l'ordine del giorno.

8 agosto.

Tre Vescovi cattolici romani e sessanta altri deputati hanno diretto all'Assemblea Nazionale una protesta contro la proposta d'abolizione del celibato. Invitano l'Assemblea a non volersi mescolare agli affari interni della Chiesa Cattolica Romana onde non far nascere un conflitto con essa, per cui riuscirebbe inossibile l'opera dell'Assemblea. In questo caso il Clero Cattolico Romano ed i suoi seguaci ricuserebbero l'obbedienza al Vicario dell'Impero. (*Journal de Francofort.*)

COLONIA 1 agosto. — Monsig. Viale Prelà, Arcivescovo di Cartagena, il quale usò dall'Impero Austriaco nel giugno p. p. lasciando la Corte di Vienna, trovandosi ora qui per assistere al sesto centenario della fondazione di questa Chiesa Metropolitana. (*F. T.*)

Monsieur le Rédacteur de *l'Epoca*.

Arrivé hier à Rome, j'ai seulement aujourd'hui connaissance de votre article du 15 Juillet dernier sur l'affaire de la Cavanella d'Adige.

Cet article insultant pour moi ayant été reproduit par d'autres journaux Italiens, et m'assure-t-on par des journaux Français, je ne puis le laisser sans réponse.

Si ma personne seule était intéressée, les marques de sympathie, d'estime et je le dis avec orgueil d'amour que m'ont donné les populations de Venise, de Chiozza seraient suffisantes pour me protéger contre d'odieuses calomnies.

Mais je dois à ma qualité de Français de protester contre d'indignes attaques. — Jamais un officier Français ne déméritât à l'étranger de sa patrie et certes je ne serai pas le premier. — Au moment où les vœux des parlements et des peuples Italiens appellent de toutes leurs forces l'appui de la France, je veux et dois défendre l'honneur d'un Français contre les calomnies émancées de quelques Italiens... ma plume se refuse à l'écrire qui tous se sont assis au foyer hospitalier de la France.

Et d'abord, qu'est-ce certaine capitaine Terrasson?

Nommé capitaine d'artillerie par le gouvernement Républicain de Venise en Mai 1848, j'ai été chargé du commandement des trois lunettes du Fort Marghera et du commandement du fort O; je n'ai jamais reçu que des éloges de mes supérieurs. — La Gazette de Venise du 10 Juin, pourra vous faire savoir, que si les soldats écoutaient ma voix, j'avais quelques droits à ce respect. — Le 14 Juin j'ai été nommé Directeur et commandant en

chef l'artillerie du 3. District (CHIOZZA ET SES DEPENDANCES) poste occupé constamment par un Général de Brigade. — J'ai dirigé l'armement des forts de Chiozza, que le brave Général Antonini, dans son ordre du jour du 18 Juin qualifiait d'impugnables.

J'ai enfin pris parte à cette malheureuse affaire de la Cavanella d'Adige. Je n'entrerai pas dans de longs détails sur cette déplorable expédition; je suis cependant prêt à soutenir si j'y suis provoqué une polémique démontrant l'inéptie de ceux qui se vengent sur des braves officiers de la mauvaise humeur que leur ignorance occasionne chez les courageux soldats, pleurants, de laisser échapper une victoire certaine. — Je discuterai s'il le faut les Généraux qui se laissent assiéger par 8000 hommes, lorsque 30,000 soldats et une population entière demandent repression de démonstrations insultantes pour notre courage et notre honneur. — Mais je serais amené à dépasser les limites que comporte une lettre, uniquement faite pour repousser d'ignobles attaques; peut-être d'ailleurs le cri d'indignation du soldat couvrirait la parole de mépris de l'homme offensé. — Je ne veux aujourd'hui que repousser les attaques malveillantes que m'a valu ma conduite à la Cavanella d'Adige.

Le plan d'attaque qui fut dressé par le digne Général Sanfermo et moi, n'a pas été suivi malgré les ordres supérieurs. — (*Voilà la proclamation d'Antonini 14 Juillet datée de Ravenne.*)

Pourquoi? ... Je ne veux pas le savoir. — Je me suis trouvé à mon poste; personne n'a osé dire que je n'avais fait mon devoir, et personne n'osera le dire. — Les dégâts causés par mes deux pièces, démontrent que j'avais été assez heureux. — Au moment où les Autrichiens fuyaient par la porte de l'écluse, où la Victoire était gagnée, je regus l'ordre de me retirer.

Eh bien oui, je fus indigné d'un pareil ordre, à un pareil moment et montrant au Colonel Ulloa les Autrichiens en déroute, je déclarais que l'ordre de retraite émanait d'un traitre d'un absurde ignorant, et je refusais de l'exécuter. — Mes deux pièces me furent enlevées par ordre du Général Ferrari; alors prenant un fusil, avec quelques braves Lombards, à découvert je continuai le combat, et nous ne nous retirâmes qu'après avoir épuisé toutes nos munitions.

Si cette conduite est agréable à l'Autriche il serait à désirer que tous les Italiens lui procurassent à plaisir, et l'indépendance Italienne ne serait plus aujourd'hui un mensonge où une amère déception. — Il est inexact que les bataillons des Tréviziens, des Bolognais, et des Napolitains, n'aient pas protesté énergiquement, et cela sans que je les eusse excités, car l'âme d'un brave soldat n'a pas besoin d'être frappée pour ressentir le deshonneur. Les Lombards ont écouté, dans leur indignation le même sentiment qui les avait poussés à préférer la mort à la honte dans l'héroïque cité de Milan, et les premiers soldats de l'indépendance Italienne, n'avaient pas besoin que ma voix leur apprit leur devoir. — Je proteste de toute mon indignation d'homme, de Français et de soldat contre l'accusation d'avoir excité les Lombards à l'assassinat du Général Ferrari. — Je connais trop la loyauté des Lombards pour leur avoir proposé une infamie; et le soldat Français n'assassine pas, il frappe à poitrine découverte.

J'ai vainement demandé à subir un jugement devant un conseil de guerre; on m'a constamment refusé, car là ou n'aurait pas eu la ressource des articles de journaux et des calomnies; il eût fallu produire des faits, et les faits étaient pour d'autres que pour moi écrasants, humiliants.

Le Consul de France à Venise, Monsieur Vasseur, qui remplit si dignement et si noblement les fonctions fatigantes et difficiles de représentant de la République Française: les membres du gouvernement de Venise ont appuyé ma demande. — Je demande aujourd'hui encore par cette lettre publique à passer devant un conseil de guerre. — Que mes accusateurs osent donc enfin accepter.

La Liberté en Italie serait-elle aussi un mensonge?

Un Général serait-il un pacha pouvant suivant son bon plaisir briser la carrière d'un militaire?

Les soldats loyaux, les honnêtes gens décideront. — Je ne me plains pas d'avoir été sacrifié par de honteuses haines et par de puissantes incapacités. — Je ne me plains pas de voir entravé un avenir certain. — La seule chose qui me saigne le coeur, c'est de me voir calomnié.

Mais, sachez bien vous qui m'accusez, que je n'ai jamais eu la fièvre de la honte, et que mes frères d'armes ont toujours lu dans mon regard comme je devais le leur.

Lorsque je rentrerai en France, je veux étreindre avec orgueil la main de mes amis. — Je ne veux pas que ma femme rougisse en me serrant sur son coeur.

C'est pour cela seulement que je me suis abaissé à relever des calomnies auxquelles un homme d'honneur répond en soldat lorsqu'il peut trouver celui qui se cache sous un anonyme. — Veuillez Monsieur le Rédacteur agréer mes salutations distinguées.

S. TERRASSON
Cap. d'artillerie.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

DEI TRIBUNALI DI ROMA, *Discorso dell'avv. Emilio Cesarni*, estratto dall'Antologia di Torino. Si trova vendibile al prezzo di baj: 7 1/2 presso il Ferrini cartolajo a Piazza Colonna num. 211., dove si trova vendibile a baj. 5. l'altro discorso - DELLA ROTA ROMANA -; ed ugualmente a baj. 5. il - SAGGIO DI SISTEMA ORGANICO DEI TRIBUNALI.